

CI

## COMMENTI &amp; IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a LASTAMPA Via Lugario 15, 10126 Torino  
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

## LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
MASSIMO GIANNINI  
**VICEDIRETTORE VICARIO**  
ANDREA MALAGUTI  
**VICEDIRETTORE**  
ANNALISA CUZZOCREA, FEDERICO MONGA,  
MARCO ZATTERIN  
**UFFICIO REDAZIONE CENTRALE**  
GIANNI ARMAND-PILON (RESPONSABILE)  
ANGELO DI MARINO (COORDINAMENTO CARTA-WEB)  
ANTIMO FABOZZO, NICOLAS LOZITO (COORDINAMENTO  
GRAFICO)  
**UFFICIO CENTRALE WEB**  
GIUSEPPE BOTTERO, PAOLO FESTUCCIA  
**CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA**  
FRANCESCA SCHIANGHI

**CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE**  
PAOLO COLONNELLO  
**ITALIA: GABRIELE MARTINI ESTERI: GIORDANO STABILE**  
**ECONOMIA: GABRIELE DE STEFANI CULTURA: BRUNO**  
**VENTAVOLI SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO SPORT: PAOLO**  
**BRUSORIO PROVINCE: ROBERTA MARTINI CRONACADI**  
**TORINO: ANDREA ROSSI GLOCAL: NATALIA ANDREANI**

**GEDI NEWS NETWORK S.P.A.**  
VIA ERNESTO LUGARIO 15 - 10126 TORINO

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**  
**PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO**  
**AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:**  
FABIANO BEGAL  
**CONSIGLIERI:** LUIGI VANETTI, FRANCESCO DINI, CORRADO  
CORRADI, GABRIELE COMUZZO, GABRIELE ACQUISTAPACE  
**DIRETTORE EDITORIALE QUOTIDIANI LOCALI:**  
MASSIMO GIANNINI

**C.F. E ISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESSE:** 06598550587  
**P.IVA:** 01578251009 - **N. REATO:** 1108914

**SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE**  
**E COORDINAMENTO DI GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.**  
**PRESIDENTE: JOHN ELKANN**  
**AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO**  
**DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI**

**TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI:** GEDI NEWS  
NETWORK S.P.A. **SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI**  
DATI (REG. UE 2016/679): IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA  
TESTATA AI FINI DELLA TUTELA DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN  
RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI  
ARTICOLI DELLA TESTATA TRATTATI DALL'EDITORE GEDI NEWS  
NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA,  
SI PRECISACHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE  
MEDESIMO.  
È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI ALL'ART. 15 E  
SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016/679) SULLA PROTEZIONE

**NE DEI DATI PERSONALI INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A:**  
GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARIO 15 - 10126  
TORINO; PRIVACY@GEDI-NEWSNETWORK.IT

**REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA**  
VIA LUGARIO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

**STAMPA**  
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO  
LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PRESENTI 130, ROMA  
LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO  
CON BORNAGO (MI)

**REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 2212/03/2018**  
**CERTIFICATO ABS 9027/DL.06/04/2022.**  
**LA TRATTURA LUNEDÌ 20 FEBBRAIO 2023**  
ESTATADI101.804.COPIE



## I GIOCHI PERICOLOSI DELLA POLONIA

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

La guerra in Ucraina coinvolge l'intera Europa e in modo particolare la Polonia, che, se non altro per la vicinanza, riceve e ospita migliaia di ucraini in fuga, affronta una grave questione di sicurezza militare e richiede la massima attenzione da parte della Unione europea e della Nato. Ce ne è abbastanza, si potrebbe pensare, per esaurire ogni altra attività e preoccupazione, sia da parte polacca, sia da parte delle istituzioni dell'Unione. La gravità della guerra e delle sue molteplici implicazioni aveva finora distolto dalla considerazione dei vari contenziosi aperti tra l'Unione e la Polonia (come per altro verso l'Ungheria). Tra questi da tempo vi era quello riguardante le violazioni dello Stato di diritto, del principio di prevalenza della normativa dell'Unione su quella nazionale e della eguale applicazione delle norme europee in tutti gli Stati membri. Sul punto erano intervenute prese di posizione del Parlamento europeo e della Commissione e si era anche pronunciata la Corte di giustizia dell'Unione. Si trascinavano trattative con il governo polacco, con sue piccole promesse e sostanziali resistenze. Era una situazione che, se non ci fosse la guerra, avrebbe dato luogo a quotidiane allarmate denunce e prese di posizione, poiché ciò che viene messo in discussione sono i pilastri fondativi dell'Unione e della convivenza degli Stati nella comune ed eguale soggezione a ciò che liberamente hanno accettato divenendo membri dell'Unione. Si poteva però pensare (e non necessariamente apprezzare) che ai vertici dell'Unione si considerasse inopportuno sollevare ora la questione, mettendo in difficoltà la Polonia e, a ben vedere, addirittura la sua appartenenza all'Unione. E invece è di questi giorni la notizia che così non è. Visono infatti novità che vengono sia dalla Commissione - guardiana dei Trattati - sia dalla Polonia.

La Commissione europea ha dato notizia del deferimento della Polonia alla Corte di giustizia per la violazione del diritto dell'Unione da parte del Tribunale costituzionale polacco. Già nel 2019 e nel 2020 e poi nel dicembre 2021 erano state aperte formalmente procedure di infrazione. In particolare, si trattava di sentenze del Tribunale costituzionale che avevano ritenuto contrarie alla Costituzione polacca alcune norme dei Trattati dell'Unione e rifiutato il principio della primazia delle norme dell'Unione. Si tratta di principio fondamentale poiché assicura che le norme dell'Unione siano in modo eguale applicate (e prima di tutto riconosciute) da parte di tutti gli Stati membri. A ciò si aggiunge il rifiuto del Tribunale costituzionale polacco della natura vincolante delle decisioni della Corte di giustizia dell'Unione, che già ha avuto modo di pronunciarsi sulla incompatibilità con le norme europee di alcuni aspetti di quelle polacche in materia di Stato di diritto, di indipendenza dei giudici e diritto di tutti alla protezione giudiziaria dei diritti individuali. La Commissione aggiunge che lo stesso Tribunale costituzionale è ora composto di giudici irregolarmente nominati dal governo.

Si tratta di contestazioni che mettono in discussione la compatibilità della legislazione polacca e della politica propria di quel governo con la stessa appartenenza della Polonia all'Unione. Come stabiliscono i Trattati, l'Unione si fonda sul rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani. I rapporti con gli Stati si basano sul principio di leale cooperazione nell'adempimento dei compiti derivanti dai Trattati. La prevalenza del diritto dell'Unione su quello nazionale è fondamento dell'Unione e le sentenze della Corte di giustizia vanno applicate dagli Stati membri. Un complesso sistema di accertamento delle violazioni dei valori fondanti dell'Unione da parte di uno Stato membro, prevedendo l'unanimità degli Stati, rende estremamente difficile sanzionare anche gravi e persistenti violazioni. Ma, come convivere in una associazione di Stati, che ha scopi politici profondi e non è solo un mercato economico comune, se le regole non sono osservate da tutti allo stesso modo? Fin dove la sfida lanciata da uno Stato membro può essere tollerata, quando anche il principio della eguale applicazione delle sue norme in tutta l'Unione viene rifiutato? Naturalmente l'iniziativa della Commissione, a difesa delle regole fondamentali della appartenenza all'Unione, va oltre il solo caso della Polonia, anche se è un caso eclatante. Le regole la cui violazione è contestata alla Polonia riguardano tutti. E anche l'Italia deve essere attenta, poiché nel programma con il quale Fratelli d'Italia si è presentato alle recenti elezioni politiche si enuncia il proposito di "ribadire la supremazia della Costituzione e dell'ordinamento italiano sulle norme europee". È ciò che pretende la Polonia, in violazione del sistema dell'Unione. Tra l'altro va notato che l'iniziativa della Commissione - che non può essere spiegata con lo stanco e casuale avanzare di un qualunque dossier che ad un certo punto giunge a burocratica maturazione - viene quando è scottante la questione della adesione dell'Ucraina all'Unione. La pressione politica - legata alla guerra in corso - va nel senso di dar poco peso alle strette regole che riguardano l'adesione di nuovi Stati. L'altolà della Commissione alla Polonia viene a proposito. Essa ricorda che le regole fondanti non sono negoziabili.

Anche su un altro fronte la Polonia sfida le istituzioni europee. Si tratta del Consiglio d'Europa, che è altra cosa dall'Unione e nel cui ambito opera la Convenzione europea dei diritti umani, interpretata e applicata dalla Corte europea. La Corte ha ricevuto decine di ricorsi contro la Polonia, ne ha deciso alcuni e in altri ha emesso provvedimenti urgenti indicando alla Polonia la necessità di non dar corso a certi trasferimenti di giudici e di provvedere alla sospensione della attività di nuovi organi giudiziari, come quello incaricato dei procedimenti disciplinari contro i giudici. Il governo polacco ha ora formalmente comunicato che non intende dare esecuzione ai provvedimenti della Corte, negando che essa possa interferire con la normativa polacca sull'ordinamento giudiziario. In sostanza si tratta della posizione che il governo polacco ha assunto nei confronti dell'Unione e delle sue norme. Anche sul diverso terreno della Convenzione europea dei diritti umani la Polonia si separa. Essa rifiuta le regole base di istituzioni collettive come l'Unione europea e il Consiglio d'Europa, il cui funzionamento è impedito se le loro regole non sono accettate da tutti gli Stati membri. Il Consiglio d'Europa ha recentemente dovuto espellere la Russia, così perdendo il suo carattere pienamente europeo. La posizione polacca viene ad aggravare la situazione e rende difficile lo "stare insieme" in entrambe le istituzioni su cui si fonda il processo di unificazione europea. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## AL DAVIDE UCRAINO SERVE SUBITO LA FIONDA NATO

NATHALIE TOCCI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il presidente francese Emmanuel Macron ha messo da parte gli avvertimenti sulla «Russia che non deve essere umiliata», per chiamare quello di Vladimir Putin per ciò che è: un regime mafioso con cui è difficile immaginare una trattativa. A questo aggiungiamo che, come sottolineato dalla vicepresidente americana Kamala Harris, esistono ormai le prove che Mosca ha commesso in Ucraina crimini contro l'umanità. Il tema ribadito dalle premier di Finlandia ed Estonia Sanna Marin e Kaja Kallas riguarda, semmai, come far sì che un giorno ci sarà giustizia. Tutto questo punta in un'unica direzione: assicurare rapidamente che il Davide sul Dnipro abbia la fionda di cui ha bisogno.

Dall'altro lato, però, la Conferenza è stata segnata da una seconda crescente consapevolezza. Quella che, pure nell'ipotesi plausibile che nella loro controffensiva di tarda primavera-estate gli ucraini riescano a liberare gran parte del loro territorio e magari siano disposti a un cessate il fuoco, il Golia russo probabilmente non lo sarà. Si può continuare a combattere a lungo anche quando il dado di una guerra è tratto. Basti pensare che la Seconda guerra mondiale durò altri quattro anni dopo la disastrosa invasione tedesca dell'Unione sovietica. Quindi, se da un lato i Paesi occidentali percepiscono l'urgenza del momento, si ritrovano allo stesso tempo costretti a riflettere sulle implicazioni di uno stato di guerra protratto per l'industria della difesa, per l'economia e per il processo di allargamento dell'Unione europea e della Nato. Non esistono Stati cuscinetto, solo



Stati di frontiera. In questo solco vanno viste le proposte del cancelliere Olaf Scholz, della presidente della Commissione Ursula von der Leyen e del primo ministro britannico Rishi Sunak.

La seconda contraddizione riguarda le diverse percezioni tra i Paesi occidentali e quelli del cosiddetto Sud globale. Quest'anno, infatti, la Conferenza sulla sicurezza di Monaco ha infatti fatto uno sforzo importante nell'assicurare la presenza di capi di Stato e ministri dall'Africa, Asia e America Latina. Che gli occidentali siano più interessati alle condizioni necessarie per una pace giusta mentre il Sud globale sia maggiormente preoccupato non tanto dalla guerra quanto dalle sue ramificazioni globali - dalla sicurezza energetica a quella alimentare - è cosa nota. Quel che era meno evidente è che, in fin dei conti, delle norme cardine del diritto internazionale - sovranità e integrità territoriale - non interessa loro granché. Questo è emerso non tanto dal discorso del capo della diplomazia cinese Wang Yi, che invece ha insistito con forza su queste norme, senza tuttavia far cenno a come avrebbe convinto il suo partner russo a rispettarle. È stato, invece, evidente dagli interventi della vicepresidente colombiana Francia Márquez, della premier della Namibia Saara Kuugongelwa-Amadhila e del ministro degli Esteri brasiliano Mauro Vieira.

È tristemente ironico, se non contraddittorio, perché sono proprio i Paesi piccoli o di media taglia che hanno più da guadagnare da un ordine internazionale in cui è il diritto a prevalere sulla forza e non il contrario. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PATTO DI STABILITÀ E L'ITALIA AD ALTO RISCHIO

VERONICA DE ROMANIS

Nei prossimi mesi, i governi dovranno trovare un accordo sulla riforma del Patto di Stabilità e Crescita, ossia le regole che limitano i deficit e i debiti degli Stati dell'Unione. Sul tavolo c'è la proposta elaborata dalla Commissione europea. Ma ciò non significa che si debba necessariamente partire da quel testo per la definizione di un compromesso. Su questo giornale, in diverse occasioni, è stato rilevato come la proposta presenti numerose criticità. Tra queste vale la pena elencare la poca trasparenza nei processi di valutazione sulla sostenibilità del debito, la mancanza di flessibilità nei piani di correzione delle finanze pubbliche, la scarsa considerazione del ruolo del ciclo economico, l'accresciuto potere della Commissione e, infine, il ricorso a sanzioni reputazionali. C'è, tuttavia, un aspetto di cui si è parlato ancora poco sebbene - forse - rappresenti la maggiore criticità. La proposta prevede che i Paesi vengano suddivisi in tre categorie di rischio - alto, medio e basso - in base al livello del debito in rapporto al Prodotto interno lordo. Nella categoria ad alto rischio entrerebbero sicuramente l'Italia (147% del Pil) e la Grecia (177%). Sembra, invece, assai difficile che vi finiscano la Francia (112%), il Portogallo (115%), il Belgio (104%) o la Spagna (115%), non solo perché il debito è significativamente più basso ma anche perché hanno un rating migliore di quello ellenico o italiano. È comunque interessante provare a capire quali potrebbero essere le conseguenze dell'introduzione di un sistema ufficiale di bollinatura conferito dalla Commissione europea ai debiti dei Paesi membri - alcuni, come l'Italia e la Grecia, con il "bollino rosso" ed altri con un bollino arancione o verde - rispetto alla situazione attuale di pari trattamento.

Una prima considerazione attiene al programma di Quantitative easing (Qe) della Banca centrale europea (Bce). Ad oggi include i titoli della totalità degli Stati membri. In presenza delle categorie di rischio, potrà la Bce continuare ad acquistarli tutti indistintamente?

Una seconda fonte di preoccupazione riguarda la



regolamentazione bancaria. Attualmente i titoli di Stato detenuti dalle banche vengono considerati uguali in termini di rischiosità, ai fini della ponderazione sul capitale. Una volta ottenuto il bollino rosso, la ricaduta sul sistema bancario, in particolare quello italiano, sarebbe immediata. Dovendo accantonare più capitale a fronte dell'aumentata rischiosità, le banche sarebbero costrette a dismettere sul mercato titoli di Stato, con l'effetto di deprezzarne il valore e di aumentarne i tassi d'interesse. Lo spread rispetto agli asset considerati meno rischiosi salirebbe. A questo proposito, vale la pena ricordare, che in passato un simile scenario era già stato delineato. Persino auspicato quando, a fine 2015, l'allora ministro delle Finanze tedesche, Wolfgang Schäuble, propose che i debiti degli Stati perdano la loro condizione di investimenti privi di rischio. Questa era la condizione posta per fare progressi verso una maggiore integrazione bancaria e dare il via libera a un sistema unico di assicurazione dei depositi bancari. Ossia un fondo comune europeo per tutelare i risparmiatori sotto centomila euro. L'idea di Schäuble, per fortuna, fu rigettata. Ma potrebbe trovare nuova vita se passasse la proposta di classificazione della Commissione europea.

Infine, anche la capacità della Bce di intervenire attraverso il suo nuovo strumento - il Transmission Protection Instrument (Tpi) -, ossia il nuovo programma di acquisti di titoli volto a garantire la corretta trasmissione della politica monetaria - potrebbe essere messa a repentaglio. È utile ricordare che tale strumento è applicabile solo se la sostenibilità del debito del Paese sotto pressione è comprovata. Non è detto che tutti questi effetti negativi si verifichino. Ma il rischio non può essere sottovalutato. Certo, il debito italiano è troppo elevato e deve ridursi nel tempo. Non è un percorso facile, ma sicuramente fattibile: altri l'hanno compiuto. Se, però, si è bollati sin dall'inizio come perdenti, perché definiti "ad alto rischio di sostenibilità", allora è chiaro che la strada non può che essere in salita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA